

www.e-rara.ch

Visita ai Grigioni réformati italiani

Comba, Emilio

Roma, 1884

Kantonsbibliothek Graubünden

Shelf Mark: KBG Ba 85

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-48683>

VI. Quì giace Piuro.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

che esista per la Val Bregaglia, ci accomiatammo da lui e, per la via del monte Giulio ove, passando, ci fu dato salutare il pastore della piccola chiesa di Bivio, scendemmo a Silvaplana.

Così finiva la introduzione alla visita che facemmo alle due vallate italiane, ch'ero allora, come voi ora, impaziente di vedere.

— E così finisca la nostra introduzione. Io fremo d'impazienza.

— *Andiam, partiam*: così cantano gli attori da teatro; ma noi, si parte?

— Allo spuntar del dì.

— Addio Chiavenna!

— Propongo l'ultimo brindisi: A colei che fu asilo ai nostri esuli ed alla libera fede della Riforma, un saluto del cuore... Evviva Chiavenna!

— Ora se vogliamo partire, non ci fermare troppo a lungo da Ritter.

VI

Quì giace Piuro.

Già l'alba disserrava le porte del nuovo dì, e l'aere del mattino

toglieva gli animai che sono in terra

al sonno riparatore. Vedì privilegio dell'animale ragionevole! nessuno di noi s'era desto, nessuno

s'apparecchiava a sostener la guerra

del cammino. Quanto a me, più che al dormire, ero in preda a un mal sogno che m'angosciava stranamente. Sognavo che tutto vacillava attorno di me. Ora parevami di sentirmi sopra una barca sbattuta da' marosi, ora di essere in cima alla rocca e che

tremasse tutta e stesse per rovinare. Vedevo un'isola in lontananza, e nella barca v'era un prete addormentato col breviario in mano; accanto a lui un vegliardo intento a leggere un giornale, che poi, cadutogli dalle mani, mi lasciava vedere un viso macilento, rigato di lagrime. Alfine

ruppemi l'alto sonno nella testa
un greve tuono, sì ch' i' mi riscossi
come persona che per forza è desta.
E l'occhio sbalordito intorno mossi,
dritto levato, e fiso riguardai
per conoscer lo loco dov' io fossi.

Il vegliardo, il prete erano spariti; il mare non era più, e 'l suolo, o dolce disinganno! era fermo; la rocca era muta e tranquilla; tutto intorno a me spirava pace. Adunque, perchè mai cotesto sogno che non mi lascia cominciare il dì e, per giunta, questo mio capitolo più serenamente? Quel vegliardo, non l'avevo io già veduto? Sì, mi ricordo: laggiù sopra il lago di Como, quando leggeva le prime notizie del terremoto d' Ischia. Ora capisco tutto: i flutti, l'isola, il tuono; ora l'orribile incubo è venuto meno; si dilegua il terrore e colla luce sottentra la calma, l'allegrezza.

La sera di questo stesso dì l'ultima parola che udii fu questa di uno de' compagni:

— Ora capisco meglio il suo sogno di questa notte. Era, sì, un'eco lontana delle notizie del terremoto d' Ischia; ma non le pare che fosse una introduzione molto naturale alle cose che abbiamo oggi udite e vedute?

Ma non anticipiamo. Prendiamo il cielo e la via come sono: quello è sereno com'era il dì delle mie nozze; questa piana, amena quanto si possa immaginare, "sovranamente bella," come dice il Crollanza. S' inoltra in una stretta valle, la quale, da

una parte, ossia dove non batte 'l sole, è tutta pascoli e selve; dall' altra, è più gaia, cospersa di paesi e casine isolate, di frutteti, di vigneti. Ma vi sono pur quà e là vestigia di grosse alluvioni.

Il primo paese che si affaccia a noi è quello di Prosto, celebrato per le sue cave ove estraevansi ancora tempo fa la pietra ollare — la *lapis ollaris* detta da Plinio *lapis Comensis* — per la fabbricazione di laveggi e di altre stoviglie. Uscendo di strada per un tratto che non è molto lungo, si può visitare là su quella collina a ponente la villa di casa De Vertemate, ove traggono i curiosi a vedere una sala mirabile per i suoi intagli in legno, nel soffitto, e degli affreschi de' fratelli Campi di Cremona. Più oltre, a sinistra dello stradale, si presenta allo sguardo uno spettacolo più unico che raro. È un paese distrutto interamente dalle acque del vicino torrente, salvo però il campanile. Quel luogo dicesi di Roncaglia o di S. Abbondio. Ma è un deserto; il campanile è muto e pare cresciuto di altezza in mezzo a' macigni e alle ghiaie che han surrogate le case. Quanti pensieri suscita quello spettacolo, senza costringerci a risalire fino alla parabola della casa fondata sopra la roccia. Simboleggia, in qualche modo, tempi di grosse invasioni di Barbari, per esempio quelli di Gregorio Magno, quando in mezzo alla generale ruina il papato restava solo ritto fra le cadute istituzioni. La piccola croce in cima fa ripensare al motto: *Stat crux dum volvitur orbis*. Più oltre ancora, ecco una lunga striscia bianca, che spicca dal monte. Par di neve, ma è *aqua fracta*, come dicevano i Romani, una cascata alta, graziosissima, che oggi dicesi dell' Acqua Fragia. Origina da un laghetto che non si vede. Se bene l' osservi, la vedrai duplice. Dicono che in altre stagioni si distingue in più colonne. Già nel cadere s' infrange

tra le prominenze degli scogli; abbasso è ripercossa dalle roccie che sollevano una fitta nebbia all' intorno, la quale a' raggi del sole tutta si veste dei colori dell' iride.

— Oh! com'è incantevole questa natura alpestre! È un vero sorriso del suo Creatore.

— Eppure nasconde i suoi alti misteri, talora orrendi.

— Oh! veda, qua a destra, quei vigneti, e più sotto quell' amena foresta di castagni.

— Appunto, sotto quel castagneto, sa lei che cosa si nasconde?

— Non capisco.

— Lo dirò io. Giace ivi sepolto un intero paese di qualche migliaia di abitanti.

— Merita che sostiamo un istante. Qui, in riva al Mera, adagiamoci un poco, o compagni. Mentre riposeremo, ci racconterà lei qualcosa, non è vero?

— Adunque udite.

Il paese di Piuro che dorme il sonno della morte all' ombra di quei verdi castagni, originò e finì nel pianto. Un dì, e questo accadeva nell' ottavo secolo, una frotta di fuggiaschi, miseri, ignudi, scampata da un gran disastro per cui era rovinato il loro **na-
tio paese**, calata ivi, si dava a ricostruirlo, e, **prima** che l' opera loro fosse finita, le davano il nome di Piuro, in memoria della rovina che li avea fatti migrare — *a plorando*, dice lo storico Sprecher. Se non che, cresciuta di abitanti, e per l' amena posizione e l' industrie e i traffici, cessò tosto di piangere; diventò allegra e prospera. Avea palazzi, templi, piazze, giardini, ornamenti, e gareggiava colla vicina Chiavenna. Quintilio Passalacqua, nella seconda delle sue lettere storiche, così la descrive:

Era piena di case nobili e ricchi mercatanti con ampi cortili e portici con colonnati, sale spaziose di vaghe

pitture ornate, di stufe alla tedesca superbissime per lavoro d' intaglio e di commisso, ben addobbate di tappezzerie di Fiandra e d' altri preziosi drappi, di sedie di velluto con frange d' oro, di copiose argenterie, di scrigni ben lavorati, di ameni giardini e spaziosi con ispalliere di aranci, cedri, limoni, non solo ne' vasi di legno e di terra cotta, ma di bronzo ancora e di rame, e molti inargentati e dorati.

Tra gli altri palazzi spiccavano quelli delle case patrizie de' Beccaria, de' Vertemate, de' Mora, dei Crollanza, de' Camoglia, de' Serta, de' Brusasorci, de' Lumaga che fu il casato ove lo Zanchi venne da Chiavenna a cercarsi la novella sposa. Erano due le Chiese principali; una di quà del Mera, detta di S. Cassiano, avea a capo un arciprete; l' altra di là, col nome di S. Maria, era occupata da' Protestanti. Non mancarono le gare nè le dispute fra i due culti, e mi figuro che se il Commissario grigione avesse esortati i dissenzienti, se non a riunirsi in una sol Chiesa, almeno a intendersi per avere comune il campo de' loro morti, male vi si sarebbero rassegnati, perchè prevaleva il fanatismo, massime tra i Cattolici. Leggesi per esempio che, mentre il pastore de' Riformati faceva la predica, il parroco di una chiesa vicina dava allegramente di battaglia alle campane così da suscitare vive rimostranze dai seniori Camulio e Lumaga della comunità evangelica. Ciò mi ricorda il tempo che il parroco di Angrogna veniva far belare la sua processione intorno la chiesa di quel comune Valdese, quasi ad imitare l' esercito di Giosuè attorno le mura di Gerico, mentre si faceva il nostro culto. Vedo ancora il nostro pastore costretto di sospendere la predica e indicare un inno, che cantavo tanto volentieri. Tanto più queste vessazioni erano possibili a' tempi di cui discorriamo. Verso la fine del secolo XVI, quì a Piuro, era pastore de' Riformati Michele Acrutiense, già par-

roco cattolico su per queste regioni. A' suoi dì, e precisamente l'anno 1596, il suo collega Giovanni Marzio da Siena, ministro a Soglio, avea pubblicato un trattato intorno la Messa. Allora frate Gianpaolo Nazzari da Cremona, ma residente a Chiavenna, prese a confutarlo con altro scritto che i preti levarono a cielo. Nacque vivo contrasto e venne deciso di tenere disputa *coram populo*, quì a Piuro, e la disputa si fece nel gennaio 1597, poi si rinnovò nel successivo maggio, con gran concorso di uditori. Frate Nazzari cogli arcipreti di Chiavenna e di Sondrio tennero la parte de' Cattolici; i pastori Marzio di Soglio, Mei di Chiavenna e Scipione Calandrini di Sondrio, difesero le ragioni de' Riformati. E la discussione procedette con serietà, in paragone di tante che oggi si fanno. Altre però se ne potrebbero accennare, di meno opportune, e s'indovina che si tratta degli Antitrinitari. A' quali il bando da Piuro, per quanto duro, dovette poi sembrare grazia di Dio se si pensò al disastro che seppellì i loro avversari, tanto cattolici che evangelici.

Ora vi dica il Crollalanza come seguisse cotesto nuovo disastro.

Era l'anno 1618. Il 15 agosto incominciò a cadere una pioggia minuta, la quale fattasi poi grossa e dirotta, e continuando per più giorni, insinuandosi fra la roccia e la superficie terricciosa e argillosa del monte Conto — che stava al disopra del paese — lo scalzò per modo che il terreno incominciò a franarsi, dilamandosi, frammisto a macigni dalla parte di Scillano, di cui alcune vigne patirono non lieve danno. Non perciò si atterrirono quei di Piuro, ad onta che i pastori venissero ad annunziar loro come armenti ed api fuggissero da quella balza, ed asserissero aver sentito la terra tremare sotto i loro piedi. Quei di Roncaglia si sforzarono indarno di persuadere i Piuraschi ad abbandonare le loro abitazioni, cui assicuravano sovrastare imminente rovina. Fuvvi anche alcuno che del pericolo portò l'annunzio a Fortunato Sprecher,

allora commissario grigione a Chiavenna, ma nessuno determinossi ad un provvedimento che valesse a render meno luttuosa la rovina che minacciava lo sventurato borgo di Piuro. Per una certa abitudine contratta nel veder spesso dalla parte del monte Conto ripetersi le frane e le dilatazioni, e perchè temevano piuttosto un' inondazione dell' Acqua Fragia, i Piuraschi, anzi che provvedere alla propria salvezza nel modo che la circostanza e i segni precursori della rovina imponevano, preferirono di premunirsi con fortissimi argini contro la temuta irruzione dell' Acqua Fragia.

Il 24 agosto — 3 settembre secondo il calendario gregoriano — un contadino per nome Pietro Foitus, che insieme ad altri compagni si era portato sul monte Conto per tagliare un tronco, scese in tutta fretta a Piuro per avvertir gli abitanti aver egli osservato che un albero si era inchinato sovra un altro in forza della terra che si tendeva gradatamente staccando dalla roccia e che tendeva a riversarsi sopra il borgo. I Piuraschi incominciarono allora a persuadersi del pericolo che li minacciavano e per quella viva fede in Dio che formava il loro carattere distintivo, convinti di frastornarlo coll' arma efficace della preghiera, deliberarono che il giorno seguente al suono della campana maggiore colla quale si soleva chiamare il popolo a raccolta per le pubbliche radunanze, dovessero tutti andare in processione alla Chiesa di S. Maria di Prosto, detto allora Prestera, lontana circa un miglio da Piuro. Difatti, la mattina del fatal giorno 25 agosto — cioè 4 settembre — i Piuraschi devotamente portaronsi a supplicar Nostra Donna di sua speciale protezione, e restituitisi quindi alle proprie abitazioni, se non tranquilli certo più fiduciosi della misericordia divina, in sul declinar del giorno i cattolici adunaronsi nella Chiesa di S. Cassiano per le vespertine solite preghiere, mentre la maggior parte de' Protestanti — che in Piuro e in Scillano non oltrepassavano il numero di quaranta — egualmente ad orare in una certa casa convenivano. Era il cielo rischiarato e sereno, e la luna, che piena era, sorgeva a salutare l' ultima volta l' infelice paese e ad illuminare de' suoi melanconici raggi il catafalco lugubre di un popolo intero. Ad un tratto un colpo tremendo, similissimo al tuono e allo strepito di molti cannoni esplosi ad un tempo, si fe' udire da lungi per tutta la valle, quindi un silenzio mortale seguì all' orribile scoppio. Anche il ruvido Mera impose silenzio alle

sue acque romoreggianti che impedito nel loro corso si arrestarono ad un tratto lasciando per ben due ore a secco l'alveo che da Piuro fin oltre Chiavenna s'insinua. Allorchè apparve il nuovo giorno videsi una parte del cielo coperta d'un vapore e d'una polvere straordinaria e Piuro con tutte le sue ricchezze, e Scillano co' suoi ameni casini schiacciati e coperti dalle cime subissatesi del monte Conto. La terribile frana elevavasi a cento piedi al disopra delle abitazioni, e niun apice di campanile indicava il luogo ove sorgeva la ricca borgata. Quell'immenso monte tomba conteneva nelle sue viscere i cadaveri di circa mille persone miseramente inghiottite.

Aggiungo solo che ministro de' Riformati a Piuro era Giovanni La Marra, napoletano, e che restò come gli altri sotto le ruine. Grande fu lo spavento che seguì ne' paesi circonvicini, massime in Chiavenna. Udito il terremoto, ecco giungere un gran polverio, tale che il commissario Sprecher narra che n'ebbe imbrattato il cappello; dopo di che, ecco asciugarsi l'alveo del Mera. Il panico diventò indescrivibile, finchè la riviera non ebbe ripreso il suo corso pacificamente. L'intera comunità si recò in processione alla Madonna di Gallivaggio, non certo a ringraziarla perchè l'altra non avesse fatto il miracolo, ma per essere almeno scampata la città loro dal pericolo dell'inondazione; e le regalò dodici torcie grosse di cera bianca. Fratanto il commissario era venuto a visitare il luogo del disastro, a costatare, come oggi si dice. Quale spettacolo avea dinanzi! Centoventicinque case di Piuro, quarantotto del vicino borgo di Scillano, tutte sparite, con non meno di tremila alberi, e, quanto a denaro, due milioni perduti! Il campanile della Chiesa riformata di S. Maria era stato balzato dalla sinistra alla destra sponda del Mera; nondimeno, se ne ritrovò intatta una campana. Si rinvennero più tardi le due della Chiesa di S. Cassiano, e le si possono vedere oggi appese al campa-

nile di S. Maria di Prosto, e chi nol crede vi legga le loro iscrizioni, e si persuaderà. Del resto, scarso anzi che no risultò l'esito delle escavazioni che rivelarono cose vane quanto dolorose. Si trovò un uomo balestrato più di cento passi lontano dalla sua abitazione, sfracellato orribilmente, col tovagliolo ancora allacciato alla cintura; un signore che se ne stava ancor seduto, con una collana d'oro indosso e altri gioielli; una serva in atto di spiunare un pollo e avente sotto l'ascella un tozzo di pane... Non vi ricorda ciò le rivelazioni che seguirono il disastro d'Ischia?

— Per l'appunto. Quella monaca, per esempio, che si trovò avente in tasca una giuocata del lotto.

— Ma qual destino è stato quello di Piuro!

— Da un disastro all'altro: ecco sommata la sua lugubre storia.

— Sembra una maledizione.

— Adagio. Oltre che le analogie non difettano, chi le volesse cercare, va ricordata in ogni caso qui come in ogni altro caso consimile la gran parola di Cristo: "Pensate voi che fossero i maggiori peccatori, perciocchè han sofferte cotali cose? No, vi dico, anzi, se voi non vi ravvedete, tutti perirete similmente." (1)

— Perfino gl' increduli s'incaricano, benchè senza saperlo, di provare vero quel detto di Cristo che mi ricorreva alla mente ad ogni pagina quando leggevo le Rovine di Volney.

— E perchè sono sopravvissute Chiavenna e Prosto, e le altre borgate più su? Iddio aspetta che facciano frutto di ravvedimento. Ogni paese, ogni uomo che non lo darà "perirà similmente;" anzi, il giorno verrà che questo gran disastro s'in-

(1) Luca XIII, 2-3.

vocherà dagli stessi impenitenti come inevitabile. Non lo dice chiaro la parola del Signore?

Di lì a pochi istanti siamo al ponte di Castasegna, limite fra l'Italia ed il Cantone svizzero dei Grigioni. Stanco più che di solito, mi licenzio dai compagni e vo in cerca di riposo. Ma non lo trovo. Odo tutte le ore, dalle nove ch'è l'ora del terremoto d'Ischia, fino a mezzanotte ch'è quella di Piuro. Splendeva la stessa luna; mi mandava il sorriso medesimo con cui avea contemplato già tante ruine. M'addormento alfine, ma ricado nel sogno affannoso di questa mattina... Dove sono? Nella Biblioteca Ambrosiana, con un tozzo di pane sotto l'ascella, ma invece del pollo spiumo Don Cesare Grasso; parroco comasco, cioè leggo il suo poemetto in ottava rima sulla rovina di Piuro... Ma se non l'ho visto mai quel poemetto! Ecco, n'avevo desiderio e, vedi capriccio! il sogno muta il desiderio in realtà. E leggevo ancor non so dove, poi recitavo:

Or se la terra comincia a tremare,
e traballando minaccia disastri,
lascio la terra, mi salvo nel mare.

Così mi dice un mio compagno venuto in quel punto a dormire. Ah! non la finisco dunque. Ma che? Ecco il compagno già in balia di un sonno invincibile, che mi trascina irresistibilmente. Mi riaddormento, ma non c'è caso, torno a sognare; e che mai? Parmi d'essere ora nella chiesa di S. Lorenzo di Angrogna, ora in quella di S. Maria del Paterino a Chiavenna. Vedo in pulpito il pastore Scipione Lentulo. Odo voci di gente che viene in processione, intorno la Chiesa; ma non è processione di preti, è una piccola brigata di studenti.

Paix vous soit en vos demeures:
Il a sonné douze heures!

Cessa il canto, la processione è passata. Lentulo si alza e con accento grave legge nel libro dell' Apocalisse :

Poi vidi, quando egli ebbe aperto il sesto suggello; ed ecco, si fece un gran terremoto, ed il sole diventò nero come un cilicio, e la luna divenne tutta come sangue, e le stelle del cielo caddero in sulla terra come quando un fico scosso da un gran vento lascia cadere i suoi ficucci; ed il cielo si ritrasse come un libro ripiegato, ed ogni montagna ed isola fu rimossa dal suo luogo; ed i re della terra, ed i magnati e i capitani e i ricchi e i potenti e ogni schiavo ed uomo libero, si nascosero nelle spelonche e nelle roccie de' monti, e dissero ai monti ed alle roccie: Cadeteci addosso e nascondeteci dal cospetto di colui che siede sopra il trono, e dall'ira dell' Agnello, perciocchè è venuto il gran giorno della sua ira, e chi potrà stare in piedi?

Lasciato il libro, Lentulo ripeteva: *Venit dies magnus irae, et quis poterit stare?* Poi, ripresolo, continuava così:

Dopo questo, io vidi quattro angeli che stavano ritti sopra i quattro canti della terra, ritenendo i quattro venti della terra, acciocchè non soffiasse vento alcuno sopra la terra, nè sopra 'l mare, nè sopra alcun albero. Poi vidi un altro angelo che saliva da levante e teneva il suggello dell' Iddio vivente: ed egli gridò con gran voce ai quattro angeli a' quali era stato dato di danneggiare la terra e il mare, dicendo: " Non danneggiate la terra, nè il mare, nè gli alberi, finchè non abbiamo segnato i servitori dell' Iddio nostro in sulla fronte."

Il segno, il segno! sclamo atterrito. In quel punto i sonagli de' cavalli della posta mi svegliano. M' alzo e mi affaccio alla finestra. La luna splende viepiù serena; una fresca aurette mi ricrea, ma non quanto queste parole che mi scendono al cuore: " Anima mia, acquetati in Dio solo, perciocchè la mia speranza pende da lui. Egli solo è la mia rocca e la mia salvezza; egli è il mio alto ricetto, io non sarò giammai smosso!"